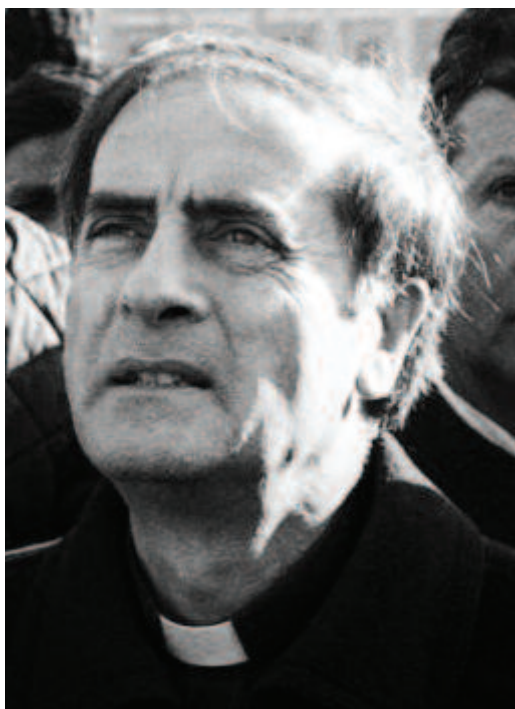




DON LUIGI DI LIEGRO, TRA TENEREZZA, SOLITUDINE E IMPEGNO POLITICO

**A partire dalla biografia
“Carità e giustizia”, da poco uscita,
le riflessioni del presidente
di CSVnet, intervenuto
alla presentazione del volume
a Roma, presso la sede dei Centri
di Servizio per il Volontariato
di Stefano Tabò**



Ho incontrato personalmente don Luigi Di Liegro nei “luoghi” di Caritas Italiana. Ho ancora contatti con molte persone citate nella sua biografia (Maurilio Guasco, “Carità e Giustizia”, ed. Il Mulino 2012), che certamente lo hanno conosciuto più e meglio di me. Sento un profondo debito di riconoscimento nei suoi confronti, così come verso altri “come lui” (ho in mente volti, nomi e

cognomi) tenendo conto che «fu semplicemente e radicalmente uno di quei preti che hanno segnato la coscienza ecclesiale umana e civile italiana del '900» (p. 301).

Ho citato il testo, che ho letto con piacere, interesse ed attenzione. Credo di aver compreso il sentimento dell'autore, quando nell'introduzione confida, ovviamente con riferimento a don Luigi, «la sua figura emana grande fascino, ma lascia insoddisfatto chi la studia. Troppe sono state le sue attività, le sue intuizioni, le strade percorse».

Le azioni e i rapporti

La mia esperienza è stata concentrata a Genova, nella diocesi e con la Caritas di quella città dove, a 500 km di distanza dalla Roma di don Luigi, gli stessi riferimenti hanno caratterizzato un proliferare di attenzioni, di riflessioni, di opere: centri di ascolto, servizio civile, osservatorio povertà, consigli pastorali, abiti usati, servizio giuridico; degrado, eticità, legalità, giustizia, sperimentazione; terremoto, carceri, senza tetto, immigrati, clandestini, malati di Aids. La Caritas di Roma è stata, anche per noi, un punto di confronto e di stimolo. Non posso non ricordare, per esempio, che i volontari che nel 1989 parteciparono in Liguria ad un nostro corso di formazione per i primi interventi di assistenza ai malati di Aids in ospedale e a domicilio (solo successivamente riuscimmo ad aprire anche noi una casa) ebbero la possibilità di effettuare un tirocinio proprio presso Villa Glori.

Ho insistito sui vocaboli. Non sono però le singole *parole* che sollecitano e nemmeno le tante opere, ma le ragioni ed i modi che caratterizzano la presenza e la storia di don

Luigi. «Non si può amare a distanza, ripeteva, senza sporcarsi le mani, ma soprattutto non si può amare senza condividere» (p. 300). È l'attenzione per i bisogni primari e per le fondamentali necessità che provoca spesso un'idea, un progetto, un intervento. Ma l'azione materiale non si esaurisce mai in se stessa. Ogni opera (e il libro ne fa una lunga lista) fornisce occasione per intessere rapporti, per crescere nella comprensione del disagio e delle sue cause, per offrire opportunità di promozione e di riscatto. Le prese di posizione di don Luigi sono chiare a proposito: «non vogliamo fare assistenzialismo ma promozione» (p. 302).

Mi sono soffermato su alcuni tratti del profilo di don Di Liegro, che ci sono offerti dall'autore. *Uomo di azione, di dialogo, di preghiera. Una vita piena di tenerezza*. Certo. Ma anche una persona che ha fatto esperienza di una *grande solitudine*. Sono stato naturalmente portato a considerare il tipo di relazionalità propria degli uomini come don Luigi. Una profonda attenzione per l'unicità di ogni persona che si incontra (e di cui si riconosce e si promuove, sempre e comunque, dignità e potenzialità). Ogni relazione, di conseguenza, viene condotta e proposta in termini non esclusivi e non escludenti. Più il rapporto si stringe più diventa sintonico con gli "altri", in virtù della comune *figliolanza*. Intensità e capacità inclusiva mi sembrano due tratti che ben delineano il quadro. Non a caso, la mappa dei rapporti di don Luigi ci dice della predisposizione a creare legami, ponti, connessioni anche inedite, nelle situazioni più complesse e complicate. «Il mio più grande successo – diceva – è stato proprio quello di essere riuscito a dia-



Di Liegro pensava che “non si può amare senza condividere”

logare con persone ritenute lontane ed indifferenti» (p. 33).

La coerenza della testimonianza

È così. Lo abbiamo conosciuto (e stimato) non perché gli abbiamo sentito *dire qualcosa* oppure perché abbiamo trovato illuminanti documenti da lui scritti. Neppure, semplicemente, per ciò che ha realizzato. Se dobbiamo scegliere, don Luigi non è stato né “pensiero” né “azione” ma “testimone”, appunto, di una vita di fede intessuta di pensiero e di azione. Assistere alla mera ripetizione di concetti e di preoccupazioni, crea noia (come ci capita di percepire non di rado anche ascoltando autorevoli commentatori). Poter verificare nel tempo la continuità e la coerenza di una testimonianza, invece, affa-

scina, crea rispetto, attira. Ma continuità non ha significato, per don Luigi, ripetizione. È sempre stata in lui la convinzione di doversi radicare nel presente, cambiando modi e maniere laddove necessario.

Non a caso, nella visione del volontariato che proponeva non mancava mai la dimensione della competenza e quindi la sensibilità per l'importanza dei vari saperi. Un volontariato in grado di esprimere con eguale intensità (per usare l'espressione dell'enciclica “Deus Caritas Est”) la *competenza professionale* insieme all'*attenzione del cuore*. Di qui, mi pare, la propensione di don Luigi per l'osservazione e l'interpretazione della realtà sociale, fondata seriamente sulla ricerca, la statistica, la raccolta di informazioni. Per conoscere, comprendere e poi valutare e, quindi, agire.

Laddove, la scoperta della verità e la sua messa in pubblica evidenza risultano essere, spesso, molto più destabilizzanti di quanto si possa immaginare per una società sopita ed abitudinaria.

L'orizzonte politico del volontariato

Si può mettere in correlazione questo libro, la vita di don Luigi e la “lettera al Paese”, esito della VI conferenza nazionale del volontariato, svolta a L'Aquila, lo scorso mese di ottobre.

Ci può aiutare una domanda: cosa ne avrebbe detto lui? Mi chiedo come avrebbe valutato il testo della “lettera” con cui i volontari italiani hanno confermato il loro impegno e, contestualmente, hanno rivolto considerazioni e domande “a tutte le componenti sociali, istituzionali, politiche, produttive ed economiche del Paese”. Ritengo che don Luigi, proprio perché persona esigente (prima di tutto con se stesso) non sarebbe stato soddisfatto. Tuttavia non avrebbe mancato di cogliere nei tratti di questa particolare corrispondenza il profilo di quel volontariato per cui tanto ha operato. Avrebbe colto, anche nell'esperienza de L'Aquila, i segni dei tempi e le condizioni da cui ripartire, su cui costruire. Superando titubanze troppo spesso oggi presenti, avrebbe apprezzato la volontà di tentare, di esserci, di non abbandonare. Avrebbe, anche in questa occasione, spinto alla partecipazione ed al senso di comunità. «Come tutti i grandi utopisti aveva immaginato una società diversa; ma a differenza di

molti grandi utopisti, non aveva enunciato teorie o costruito sistemi, ma aveva operato per trasformare in progetto la sua utopia» (p. 307).

Ritengo che, invece, don Luigi sarebbe stato particolarmente contento per il messaggio che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha diffuso in occasione della Giornata Internazionale del Volontariato. Non tanto perché il Capo dello Stato ha evidenziato, ancora una volta, sentimenti di apprezzamento verso questo variegato movimento. «Noi non cerchiamo elogi dall'amministrazione, non li vogliamo, non ci servono»

(p. 228). Contento non solo perché il messaggio trae, considerando il volontariato, «nuovi motivi di fiducia nella forza e nella vitalità del nostro popolo e della nostra democrazia». Penso che don Luigi avrebbe sottolineato con particolare enfasi la conclusione del messaggio, laddove Napolitano esprime «l'auspicio che agli im-

“Non aveva
enunciato
teorie o costruito
sistemi,
ma operato per
costruire
una società
diversa

pegni, ordinari e straordinari, fatti proprie dalle organizzazioni di volontariato – in occasione della VI Conferenza Nazionale del Volontariato – corrisponda l'attenzione responsabile di tutte le istituzioni.» Un volontariato maturo accanto a istituzioni attente. E viceversa. Assenza di reciproche deleghe improprie. Riconoscimento del ruolo e dei significati del volontariato. Assunzione piena della titolarità delle istituzioni per l'affermazione della legalità e della giustizia. Perché «Don Luigi sapeva bene che la carità era ben altra cosa che la semplice elemosina e si deve collocare in un orizzonte politico». ■